

# Verità, finzione e videowall: il teatro spariglia l'esistenza

Transquiquennal in un crescendo di farsa, comicità, e sarcasmo al Palamostre  
 Applausi per lo spettacolo scritto con Spregelburd sull'immagine e la celebrità

di MARIO BRANDOLIN

Da sempre il teatro ha posto al centro del suo farsi il nostro stare al mondo, in rapporto a noi stessi e in rapporto agli altri, e a come ci vedono. Insomma quell'inscindibile dualismo tra realtà e finzione, tra verità e suo mascheramento che sul palcoscenico trova un'amplificazione di straordinaria potenza. Variano le declinazioni, e le sorprese come sempre non mancano. L'ultima, ce la regala il gruppo belga Transquiquennal con lo spettacolo, frutto della collaborazione con il drammaturgo argentino Rafael Spregelburd, "Philip Seymour Hoffman, par exemple". Che prende a pretesto un'icona del cinema americano, Philip Seymour Hoffman, appunto, per imbastire una messa in scena al cui centro sta proprio il magmatico rapporto tra quello che siamo e quello che invece gli altri pensano che noi siamo, col corollario di tutti quei meccanismi identitari, fragili e aleatori – come la fama la celebrità l'immagine la potenza dei social – che muovono vorticosamente il nostro mondo, non escluso il pericolo terroristico, ironicamente evocato in apertura con tanto di metaldetector cui si sotto-



I Transquiquennal in scena al Palamostre; alle loro spalle il videowall

pongono gli attori in gioco, e il peso invadente dell'informazione.

Il lavoro dei Transquiquennal, visto al Palamostre di Udine per Teatro Contatto, parte da un equivoco iniziale, quando Oliver, a un casting viene scambiato per Philip Seymour. Il che gli cambierà la vita al punto che la moglie stessa finirà per voler divorziare. Mentre il vero Philip Seymour lo troviamo alle prese con il remake di un film giapponese. Ma viene convin-

to dalla produzione a scomparire, per incassare i soldi dell'assicurazione e farsi sostituire con un oleogramma, una creatura digitale; due storie parallele mixate con la vicenda bizzarra di un comico giapponese alle prese con una fan delirante. Tre vicende che, ruotando attorno allo show business, affondano la riflessione spettacolare nei temi dell'identità e della sue deformazioni. Teatro nel teatro per una sorta di Pirandello 4.0, virtuale e tecnologico. Ec-

co allora un videowall mobile su cui proiettare gli sfondi dei diversi spazi dell'azione scenica – il salotto di casa di Oliver, lo studio della tv giapponese, o il set cinematografico – e le riprese live a circuito chiuso a sottolineare anche la portata comica e umoristica di queste storie. Che compongono una sorta di farsa in cui la leggerezza non fa però sconto alcuno alla fondatezza problematica dell'assunto di fondo. Tanto che, sul finire, il racconto vira nella rappresentazione realistica di una sorta di favola amara, in cui per alleviare la fine di un ragazzino malato terminale tutto un paese sperduto nelle nevi dell'Ontario, anticipa di un mese il Natale e l'arrivo di Babbo Natale: un gesto di umana solidarietà fiorito in un contesto doloroso di solitudine vuota e deriva.

Che la realtà abbia la meglio sulla finzione? "Philip Seymour Hoffman, par exemple" non lo conferma né lo smentisce: in fondo il bello del teatro, se fatto con intelligenza e necessità come in questo caso, è proprio questo suo stimolante statuto di ambiguità. E il pubblico udinese l'ha capito e premiato con applausi calorosi i cinque interpreti.